

La
CIMINIERA
presenta

a cura
di
Pasquale
NATALI

03
MARZO
2023

monografie



Raoul ELIA

SAN CRISTOFARO CINOCEFALO

Spunti misteriosi
nella
Storia dell'Arte



Allegato al periodico La Ciminiera. Ieri, oggi e domani del Centro Studi Bruttiun

DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.

Per eventuale stampa il formato della pagina è un A5

Il Formato A5 ha le seguenti dimensioni:

in centimetri è 14,8 cm x 21,0 cm

in millimetri è 148 mm x 210 mm

in pollici è 5,8 in x 8,3 in

© 2023 Pasquale NATALE



Allegato a La Ciminiera - Anno XXVII - 2023

Direzione, redazione e amministrazione

CENTRO STUDI BRUTTIUM®

via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro

tel. 339-4089806 - 347 8140141

www.centrostudibruttium.org

info@centrostudibruttium.org

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttiun® (Catanzaro) Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese. Manoscritti, foto ecc.. anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

MONOGRAFIE del Centro Studi Bruttium®

a cura di Pasquale NATALI

03

Raoul ELIA

SAN CRISTOFARO CINOCEFALO

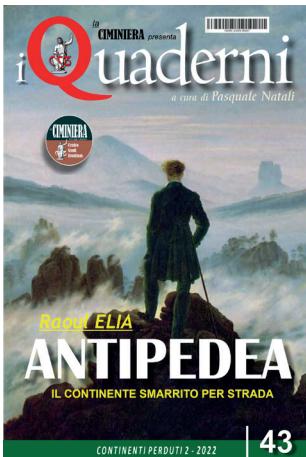
Spunti misteriosi nella
Storia dell'Arte

PRIMA EDIZIONE

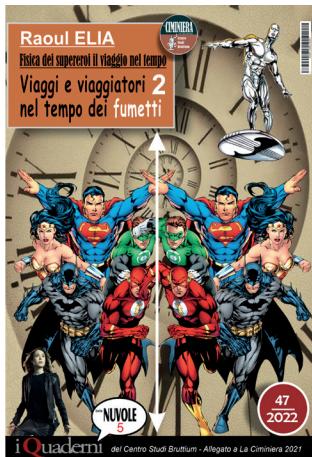


CENTRO STUDI BRUTTIUM® EDITORE
MMXXIII

Raoul ELIA - Spunti misteriosi nella Storia dell'Arte: San Cristoforo cinocefalo



DELLO STESSO AUTORE



Volumi pubblicati sui siti associativi e distribuiti gratuitamente

iQuaderni

ISSN 2280-8027



dossier





Fotografia di Ibrahim al-Nasih di Pubblico dominio condivisa via Wikipedia

Il mondo dell'Arte nasconde molti segreti. Alcuni sono stati oggetto di interpretazione e sono famosi, anche perché impreziositi da film, serie TV e fumetti a loro dedicati (basta pensare alle opere di Leonardo, omaggiate ne "Il codice Da Vinci" di Dan Brown, best-seller che ha letteralmente generato un sottogenere dell'avventura). Altri, meno fortunati perché non giunti al grande pubblico, sono altrettanto interessanti e permettono di gettare uno sguardo su argomenti, temi e situazioni poco conosciute.

È questo il caso dei ritratti di **San Cristofaro cinocefalo**.



Juan-De-La-Cosa-mappa.jpg Juan de la Cosa, 1500, Mappa o planisferio, Sala delle Scoperte, Museo Navale, Madrid.

Le mappe medievali e rinascimentali sono piene di curiosità, mostri, esseri fantastici che impreziosiscono la mappa stessa e riempiono i vuoti della conoscenza con i loro retaggi leggendari e classici.

Il che però non spiega la ragione per cui il personaggio centrale della mappa di **Juan de la Cosa**, senz'altro **san Cristoforo**, che troneggia in alto (*la mappa è infatti verticale, retaggio della tradizione delle mappae mundi medievali o mappe TO*), con una strana e piuttosto evidente testa da cane, nel bel mezzo della **Tierra Firme** incognita all'estremo Occidente (*Immagine sopra*). Un **san Cristoforo** che, quindi, sembra voler guadare il mare “*per portare la Buona*

Novella fin nelle contrade più remote della Terra” (Vignola 2009, p. 68;). L’immagine, di per sé inquietante, pone due interrogativi.

Come può un santo essere cinocefalo?

Cosa c’entra un santo, per di più cinocefalo, con la conquista del Nuovo Continente?

Ci arriveremo, con calma...

Il santo con la testa da cane



Di certo non è un errore o un azzardo creativo del cartografo ispanico, perché di immagini di **San Cristoforo Cinocefalo** ne esistono diverse, anche molto più antiche, come il **San Cristoforo di Atene** (*Immagine di lato*).

E allora? Un po’ di pazienza (*non Andrea, l’altra*)...

Ignoto, **San Cristoforo cinocefalo**, icona bizantina, Museo Cristiano, Atene.

Chi è San Cristoforo

San Cristoforo o, più correttamente, **Cristoforo** è un santo molto particolare, patrono dei viaggiatori, dei pellegrini e dei trasportatori, oltre che “*psicopompo*”, cioè accompagnatore di anime nell’Aldilà.

La sua tradizione è molto antica e proviene dall’area orientale del Mediterraneo cristiano.

Secondo la leggenda agiografica, di sicura provenienza orientale, infatti, **Cristoforo**, un omone dall’aspetto animalesco (*ma non ancora dotato di testa canina*), entrato nell’esercito imperiale, si sarebbe convertito al Cristianesimo e avrebbe annunciato la sua fede ai commilitoni. Scoperto, sarebbe stato sottoposto a tortura, come si usava all’epoca (*basta dare un’occhiata ai Martirologi; gli scrittori paleocristiani non hanno nulla da invidiare a Stephen King, Clive Barker e agli altri autori horror contemporanei, in quanto a fantasia sadomasochista*). Sempre secondo l’agiografia del santo, due donne, **Niceta** e **Aquilina**, forse due prostitute, che avrebbero dovuto corromperlo sfruttando “*la debolezza della carne*”, sarebbero state invece da lui convertite alla religione cristiana. Denunciato e condotto davanti al tribunale, il nostro sarebbe stato, dunque, sottoposto a diversi supplizi.



Piazzetta G.B.-Angeli G. sec. XVIII, Martirio di S. Cristoforo

La sua storia, infatti, è un vero concentrato di sadismo e depravazione, una raccolta di diverse forme di martirio: il santo, infatti, sarebbe stato, non si sa in quale ordine, battuto con verghe (come i santi Flericiano e Primo), colpito con frecce (come San Sebastiano), gettato nel fuoco (come Sant'Apollonia e San Floriano, protettore dei vigili del fuoco) e “cotto” in un calderone bollente. Malgrado tutto, **San Cristoforo** avrebbe mostrato capacità miracolose: avrebbe trasformato un bastone secco in un grande albero (forse un prestito dalla leggenda della

sua conversione) per ripararsi dal sole cocente e avrebbe addirittura preso a moltiplicare i pani per sfamare se stesso e i soldati che lo scortavano sul luogo del supplizio.

Alla fine, *Cristoforo* sarebbe stato decapitato (*sorte molto diffusa fra i martiri, perché di sicuro effetto, a differenza, come si è visto più sopra, di altre forme di supplizio*), pare in Licia, sotto l'**imperatore Decio**, nel 250.

Prima di essere decapitato, comunque, il santo avrebbe trovato anche il tempo di suggerire a Decio di porre sulla sua ferita un po' del suo sangue, rassicurando l'imperatore della immediata guarigione. Il miracolo sarebbe infatti avvenuto immediatamente e, secondo uno schema piuttosto consueto nei *Martyrologia*, questo avrebbe portato alla conversione dell'imperatore stesso alla fede cristiana (*conversione, ovviamente, mai avvenuta*).

Fin qui, i pochi dati conosciuti. Nessun accenno ad una testa di cane né alcunché che spieghi il suo ruolo di traghettatore e patrono di viandanti e automobilisti, tanto meno di psicopompo ed elemento che sta sul confine fra il mondo dei vivi e quello dei morti.

Il testo più antico in cui compare la sua leggenda, comunque, sono gli *Atti di san Cristoforo*. Il testo, redatto in lingua latina,

risale almeno al VII secolo; dunque la storia di **san Cristoforo** è abbastanza antica, anche se è diventata famosa solo durante il tardo Medioevo, quando viene inserita nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, nel XIV secolo. E qui la vicenda si complica alquanto, perché la leggenda, nella sua versione tardo medievale, è davvero tutta un'altra storia...



il Martirio de San Cristoforo : nella Chiesa degli Eremitani di Padova. / Opera di Andrea Mantegna.
Delineato sull'Originale da Giovanni Davide Genovese.

La leggenda del santo cinocefalo

Cristoforo significa, tradotto dal greco, “*(colui che) porta Cristo*”.

La leggenda così spiega il suo nome: **Cristoforo** era un cananeo, per alcuni un gigante, e faceva il traghettatore su un fiume. Era, secondo un *topos* del genere, un uomo burbero e viveva da solo in un bosco, di cui era padrone assoluto e incontrastato. Insomma, una personalità *borderline*, per lo più estranea al contesto sociale e collocabile in un contesto, come vedremo in seguito, decisamente “*ferino*”. Ma torniamo alla leggenda.

Secondo alcune storie il fiume era in Licia. Una notte gli si presentò un fanciullo per farsi portare al di là del fiume; *Reprobus* (questo, o l'equivalente o *Remprovos*, era il nome dell'uomo prima del battesimo, secondo alcune versioni, e infatti *Acosta*, che lo descrive invece come «un gigantesco e mostruoso cinocefalo di razza cananea, sostiene che il suo “nome ufficiale è *Reprobus*, ma che passa poi a chiamarsi *Cristoforo*, nome che significa ‘portatore di Cristo’ e che si associa al fatto che portò il bambin Gesù sulle sue robuste spalle» (*Acosta* 1992, p. 287)) accettò di portare sulle spalle il bambino. Tuttavia, durante l'attraversamento, *Sinassario Ortodosso Reprobo* (il nome completo con cui

viene invece registrato sul Martirologio), anche se grande e robusto, dovette piegarsi sotto il peso di quell'esile creatura, che sembrava pesare sempre di più ad ogni passo. In alcune versioni sarebbe cresciuta anche la corrente del fiume, divenuta più vorticosa man mano che il non ancora santo avanzava. In altre, Cristo gli avrebbe imposto di piantare nel letto del fiume il bastone con cui il traghettatore si aiutava, bastone che sarebbe divenuto immediatamente un albero fiorito.

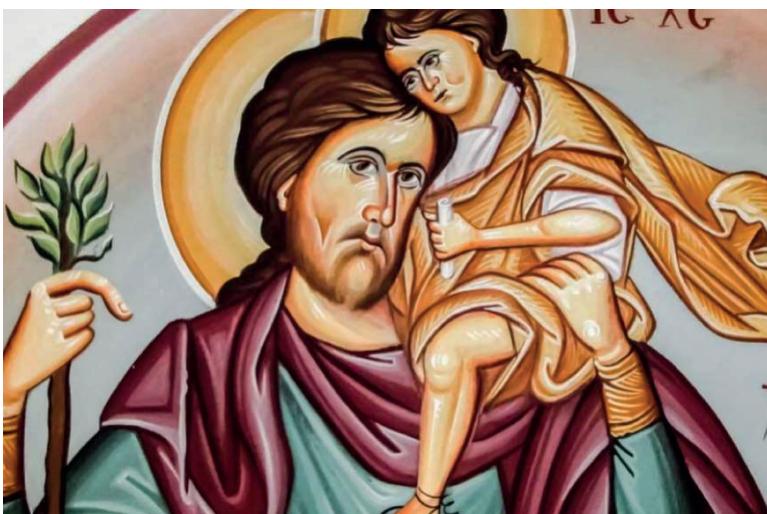


San Cristoforo, con il Cristo bambino sulle spalle, che guada l'acqua e porta il suo bastone (palma); un eremita sta sull'altra sponda accanto a una cappella, con una lanterna in mano.

Sulla riva, una grande folla sta facendo a pezzi una balena o un capodoglio trascinati via, probabilmente una scena ispirata a un vero spiaggiamento. - Jan Wellens de Cock - c. 1520-1525

Il gigante quasi sul punto di venire sopraffatto dal peso, riuscì a resistere e, alla fine, anche se stremato, a raggiungere l'altra riva. Al meravigliato traghettatore, il bambino avrebbe rivelato di essere il Cristo, confessandogli inoltre che aveva portato sulle sue spalle non solo il peso del corpino del bambino, ma il peso del mondo intero. Dopo aver ricevuto il battesimo, **Cristoforo** si recò in Licia a predicare e qui la leggenda riprende le orme della storia antica, visto che in quella terra il nostro cananeo preferito e non ancora cinocefalo subì il martirio.

Questa, in sintesi, la leggenda rivista e corretta. Anche qui, di teste canine non se ne parla. Ma allora, da dove spuntano i connotati bestiali del santo traghettatore?



Alle origini della testa da cane



Sulla natura della sua testa canina, esistono diverse teorie.

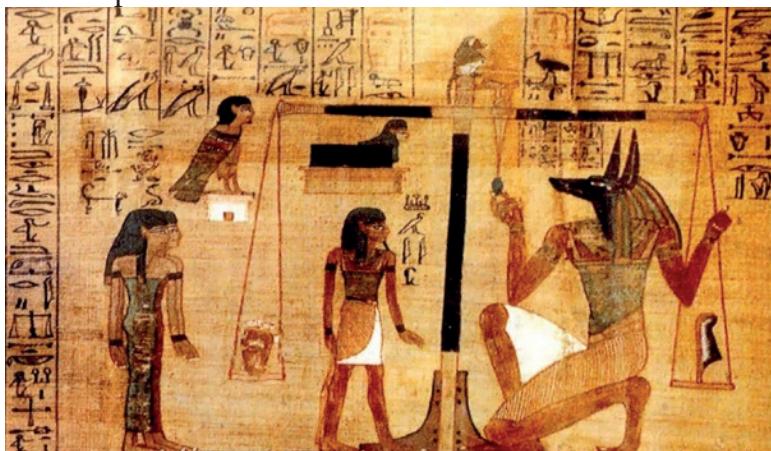
Secondo alcuni commentatori, il passaggio alla tradizione cristiana sarebbe avvenuto a causa di un malinteso: «*Ci sarebbe stata una confusione da parte dei copisti: Chananeorum, da Canaan, sarebbe stato letto Caninerorum, il paese dei cani*» scrive **Gaignebet** (Gaignebet 1986, p. 312). Ovviamente, non sarebbe la prima volta. Una disciplina, la filologia, è nata proprio per studiare e correggere questi errori di interpretazione/trascrizione. Tuttavia, conoscendo la weltanschaung medievale, questa “*confusione*” non è solo un errore materiale, ma è spia, indice e simbolo

di una visione che scava più in profondità nell'immaginario.

Izzi, Krappe e Walter sostengono nei loro testi (*Izzi 1989, pp. 287-288; Walter 1989, p. 719*) che la figura di **San Cristoforo** sarebbe (*anche?*) un retaggio di antichi culti pagani legati al moto astronomico di Sirio, stella appartenente alla **costellazione del Cane Maggiore**, unaussprechlichen Kulten non meglio individuati e ricostruiti solo su base indiziaria. La testa sarebbe, secondo questa teoria, un segnale di questa connessione astrologica. In effetti, la festa del santo cade il 25 luglio e il riferimento astronomico riguarderebbe proprio il periodo della “*canicola*”, quello in cui il sorgere e tramontare di Sirio coincidono con quelli del Sole e momento, come dice il nome stesso, strettamente legato nell'immaginario all'immagine canina, anche se non è stato ancora compreso a fondo il legame fra cane, Sirio e costellazione.

L'elemento cinocefalo ha però un collegamento più profondo (*o per lo meno più antico*) al mondo dei morti e alle religioni antiche. Il santo, infatti, presenta nell'iconografia orientale sicuramente caratteri unici, legati a forme precristiane di derivazione egizia. “*Il culto di san Cristoforo cinocefalo - ricorda Vignola - sorge (...) nel seno della*

Chiesa cristiana d'Oriente sotto l'influenza di reminiscenze molto antiche, in relazione con il dio egizio Anubi, traghettatore di morti” (Vignola 2009, p. 68). Partendo da questo assunto, ricavabile però solo dall'iconografia cinocefala, il carattere più antico del nostro santo sarebbe, dunque, proprio il suo ruolo di psicopompo, di traghettatore di anime, di cui parleremo fra un poco.



Anubi pesa l'anima di un morto, papiro I sec. a. C.

L'iconografia del santo dalla testa di cane, che, come si vede nelle immagini più antiche, è dotato di una lorica (*una corazza leggera*) e di una palma, richiama dunque **Anubi**, il dio egizio dei morti. Questi, nella religione egizia, era responsabile dell'apertura della bocca della mummia e, più in generale, era l'accompagnatore delle anime dei morti nel

regno dei più, fino alla presenza di Maat, che ne pesava l'anima su una bilancia per stabilirne la collocazione definitiva nell'Aldilà.

Il legame del nostro santo cinocefalo con il modello del dio egizio potrebbe essere molto più profondo. L'iconografia, infatti, del santo, come detto, si completa con due altri particolari che non hanno spiegazione nella leggenda agiografica del santo, la palma e la lorica, ma che sono ben evidenti nelle icone bizantine dedicate al santo psicopompo. E sono caratteristiche del dio dei morti egizi, come si può vedere nelle sue rappresentazioni egizie.

Il particolare del bambino trasportato da **Cristoforo** sulle spalle, non presente nell'iconografia bizantina ma caratteristico elemento dell'iconografia del santo, soprattutto nel suo ruolo di protettore dei viaggiatori e degli automobilisti - è anch'esso di origine egizia.

“Ci sono infatti - sostiene Vittorio Fincati - delle gemme incise in cui Anubis trasporta sulle spalle un ariete (simbolo del Sole-Osiride che viene guidato nel viaggio notturno)” (Fincati, Nota del curatore a Saintyves 2016). Lo schema dell'iconografia del santo fa anzi pensare anche alla figura del *‘buon pastore’*, collegata solitamente all'immagine del dio persiano **Ahura Mazda** e *“prototipo”* dell'iconografia cristologica.



San Cristofaro tra i santi

Le immagini di **San Cristoforo** con la testa di cane, ricorda sempre **Fincati**, “sono attestate tra l’altro nel monastero del Monte Sinai, al tempo dell’imperatore Giustiniano, e nei monasteri del Monte Athos in Grecia, dove in alcuni casi la testa canina venne poi abrasa dai monaci. Spesso la sua statua era posta all’ingresso delle chiese con funzione di guardiano, così come Anubis (e Cerbero) era il guardiano dell’Oltretomba” (Fincati, *Nota del curatore a Saintyves* 2016). Non a caso, in Italia, nel tardo Medioevo, si divulgò la credenza, mutuata dalla Grecia e tuttora diffusa nei territori legati all’ormai ex santo (papa Paolo VI lo ha infatti cassato dall’elenco dei santi martiri per assenza di prove della sua esistenza),

che, se si vedeva **san Cristoforo** di mattina, si era protetti dalla morte improvvisa per l'intera giornata. Sarebbe stata questa la ragione per cui dipinti di dimensioni colossali sarebbero collocati nei punti più alti e visibili delle chiese, soprattutto sui campanili. “*L'immagine del cinocefalo domato, diventato cristoforo, - ricorda Vignolo - inverte il suo senso, diventa protettrice, talismano contro la violenza della morte*” (Vignolo 2009, p. 72).

La leggenda che riguarda **san Cristoforo cinocefalo**, qualunque sia la sua origine, consente comunque all'*Autunno del Medioevo*, come lo definisce **Huizinga**, di costruire una serie di “*reinterpretazioni*”, di riscritture dei pregiudizi e delle tradizioni ereditati dall'antichità e (tra)passati al mondo medievale non senza sussulti. Così, ad esempio, **San Cristofaro** non è l'unico cinocefalo dell'immaginario medievale, sebbene sia l'unico cinocefalo ad essere anche santo. La cultura medievale ha infatti sempre provveduto a recuperare al suo interno la tradizione, tipicamente classica, dei popoli esotici mostruosi, tradizione che, nel caso del nostro santo ibrido, viene per questa via associata all'episodio dei **Vangeli di Marco** (7, 26) e di **Matteo** (15, 22) della **donna di Canaan**, che, come si ricorderà, era posseduta da uno

spirito immondo. Posseduti, cinocefali, esseri mostruosi in genere si installano nella *Canaan* evangelica, di collocazione incerta all'interno delle confuse nozioni geografiche dell'Europa medievale e divenuta così uno spazio omologo alle terre estreme degli atlanti geografici. Anche a *Canaan*, in sintesi, “*sunt leones*”.

Il Medioevo aveva “elaborato - sostiene ancora **Vignolo** - una lettura escatologica della superficie della Terra, partendo da una separazione radicale tra mondo cristiano e altrove mostruoso. Ma la frontiera non è insormontabile: alcune figure l'attraversano nei due sensi. È il caso di questo santo mostruoso, probabilmente il più famoso di tutti i cinocefali, prodotto di un sincretismo culturale particolarmente suggestivo” (Vignolo 2009, p. 68),



Lorenzo Sperzaga, San Cristoforo traghettatore, 2018, tecnica mista.

che, come si è visto, assume un ruolo centrale anche nella ricostruzione della geografia, soprattutto fra Tardo Medioevo ed Età delle scoperte geografiche. E infatti, se è nell'Alto Medioevo, soprattutto nei primi secoli, che si forma questa interessante figura borderline, anche il Basso Medioevo ci mette del suo, nel reinventare il santo dalla testa di cane.



Ucci ucci, sento odor di...

Comunque sia accaduto, nella leggenda medievale il santo **Cristoforo** viene trasformato, similmente a quello che succede ad altri personaggi “*compromessi*” con la diversità e/o la condizione di esclusione periferica, in un orco. Vediamo come...

Innanzitutto, come avviene per buona parte degli orchi delle fiabe, il santo viene spesso rappresentato come un gigante:

“La testa di quest’uomo è grande e spaventosa e sembra un cane, i suoi capelli sono grandi e risplendenti come oro, i suoi occhi sono stelle mattutine e i suoi denti sono grandi e forti come quelli di un cinghiale. Non potrei dirvi la grandezza del suo cuore” (Anon., *Passione di San Cristoforo martire*, BHL 1764, VI-VIII secolo. Cfr. Gaignebet 1986, p. 314).

E ancora *“e vedendo il santo tremò e la sua espressione cambiò quando notò il corpo dell’uomo con la testa di cane”* (Anon., *Passione di San Cristoforo martire*, BHL 1766, VI-VIII secolo).

La grande testa di cane, al di là delle derivazioni egizie, non proprio ineccepibili e come per molte creature ibride, segna lo stretto rapporto del personaggio con il mondo animale in generale e ferino in particolare. Da notare che il brano non attribuisce una

testa canina al santo, ma usa il cane come similitudine (*"sembra un cane"*), come fa poco dopo con il cinghiale (*"come quelli di un cinghiale"*). E' chiaramente in atto un processo di razionalizzazione che porterà a cancellare anche fisicamente dalle immagini del santo la testa dello scandalo ma questi riferimenti sono un procedimento tipico della narrazione medievale, come avviene, ad esempio, nell'episodio del contadino/orco nell'**Ivain** di **Chetrien de Troyes**: *"Mi avvicinai al contadino e vidi che aveva una testa più grossa di quella di un asino o di un'altra bestia, capelli arruffolati, fronte pelata; ed aveva orecchie di quasi due palmi di larghezza, vellose e grandi, simili a quelle di un elefante, le sopracciglia enormi e il viso piatto, occhi di civetta e naso di gatto, bocca tagliata come quella di un lupo, denti di cinghiale aguzzi, rugginosi, barba rossa, baffi attorcigliati e il mento attaccato al petto, la schiena lunga, storta, ingobbita"* (*Chetrien de Troyes, Ivain o le chevalier du lion, in Chetrien de Troyes, 1983, I romanzi cortesi, Mondadori, pp. 369-71*). Anche qui, come si può vedere, le similitudini con il mondo ferino caratterizzano il contadino/orco. Sono tutti elementi che caratterizzano l'immagine del selvaggio (*non ancora buono*) medievale: *"L'iconografia medievale - ricorda Margherita Amateis - sottolinea l'aspetto semianimalesco del Selvaggio. Barba e capelli incolti, un corpo*

molto villoso, dotato di dimensioni e forza sovrumana, costituiscono i tratti fisici di questa figura" (Amateis 2015, p. 222).

Un elemento dell'iconografia del santo medievale è, come sappiamo, il bastone divenuto albero fronzuto. Anche questo elemento lo riporta all'immagine del selvaggio-orco: *"il Selvaggio del folklore medievale europeo - sostiene sempre Amateis - viene talvolta raffigurato mentre brandisce un albero. Un disegno del Selvaggio, maschera tra le protagoniste dello Shrovetide Carnival di Norimberga, che ebbe luogo tra il 1449 al 1530, riproduce un uomo della selva con barba, baffi, lunghi capelli e corpo ricoperto di aghi di pino mentre porta con sé un intero albero al cui tronco è aggrappata una piccola - ove confrontata con le dimensioni dell'uomo selvaggio - figura umana"* (13 Amateis 2015, p. 222).

In entrambi i casi, sia che si parli del contadino/orco che del santo cinocefalo, le similitudini non sono solo un elemento rappresentativo, una digressione sullo stile della narrazione decompressa che, da Tarantino in poi, sembra dominare l'orizzonte seriale attuale. Esse servono a collocare logicamente i personaggi nello spazio simbolico della ferinità.

"Selvaggi, Folli e Orsi - ricorda Margherita

Amateis - appaiono come degli esseri dallo statuto semidivino in quanto in essi sono presenti poteri, caratteristiche o attributi che connotano la loro profonda partecipazione alle forze primordiali della natura. Queste tre figure per le forti contiguità che mostrano tra di loro appartengono a uno stesso ceppo mitico, quello del Selvaggio" (Amateis 2015, p. 230).

La trasformazione indotta dalla parola di **Cristo** nel nostro cinocefalo e dalla conversione di quest'ultimo al nuovo credo assume, in quest'ottica, connotati radicali che lo collocano sul confine, novello **Giano bifronte**, compreso quello per antonomasia, il limen che separa vita e morte: *"dato ch'egli accetta la parola di Gesù, questo mangiatore d'uomini si trasforma in un protettore contro la malamorte o 'cattiva morte'. La 'cattiva morte' è quella che sopraggiunge improvvisamente, senza lasciare alla vittima il tempo di confessare i propri peccati"* (Vignola 2009, p. 72). La sua funzione di protettore (è questo il senso della lorica che cinge il santo fin dai suoi esordi) è dunque rinforzata dalla connotazione semi-ferina.

"Il Medioevo - come si è già detto più sopra - ha elaborato una lettura escatologica della superficie della Terra, partendo da una separazione radicale tra mondo cristiano e 'altrove mostruoso'" (Vignola 2009, p. 68),

separazione ereditata dalla cultura ellenistica e frutto, probabilmente, di un misto fra l'elleno-centrismo proprio della cultura greca e la riqualificazione degli spazi dovuti al progressivo estendersi dell'area conosciuta e all'allontanamento del mondo ibrido del mito, scacciato temporalmente in un allora indefinito e geograficamente in un altrove altrettanto indefinito e periferico, che sia l'India fantastica di **Ctesia di Cnido** (*autore di un'opera, per noi perduta, gli Indika, che descrivevano questa terra fantastica e gli altrettanto fantastici animali ivi incontrati*) o l'altrettanto fantastica Canaan e la misteriosa Etiopia, terre spesso confuse fra di loro.

Questa distribuzione marginale del diverso è anche frutto di una percezione sostanzialmente



differente dello spazio geografico, partendo da un presupposto in cui la ragione non era diffusa in modo uniforme e la razionalità del mondo, man mano che ci si spostava verso est, andava sempre più perdendosi verso il fantastico, il mito e il perturbante. è il

favoloso oriente dei già citati Indika di Ctesia di Cnido, con le formiche giganti, i cinocefali, le chimere e gli altri mostri leggendari relegati alla periferia del mondo conosciuto o anche oltre.

San Cristoforo è, dunque, uno di quei personaggi che si collocano sul confine fra i due spazi disomogenei.

Anche quando una campagna di razionalizzazione della figura del santo lo porta a perdere la testa canina (*Questo succede nell'Occidente tardo medievale, come si è detto, mentre in Oriente solo con il Santissimo Sinodo del 1722 gli ortodossi cancellarono l'iconografia da cinocefalo del santo;*), il suo aspetto da orco permane, sebbene “ridimensionato”: una leggenda greca ne parla, ad esempio, come di un uomo proveniente da “una tribù di cannibali che godeva nel catturare i deboli, tagliarli a pezzi, bere il loro sangue come fosse latte, arrostirli e poi mangiarne la carne. Anche il santo aveva un corpo gigantesco ed essendo molto brutto era stato chiamato *Reprobos* che nella sua lingua nativa significava «faccia di cane» (*Agios Christoforos: la leggenda greca*). E ancora, nell'opera che ne ha reso celebre la leggenda nell'Occidente medievale, ovvero la Legenda aurea: “*Cristoforo era un cananeo, aveva una stazza gigantesca, un aspetto terribile e dodici cubiti d'altezza*” (*Jacopo da Varrazze, Legenda Aurea, XIII secolo*) e ancora



“San Cristofano fu di gente cananea e fue grandissimo nel corpo e temibilissimo nella faccia sua” (Codice Panciatichiano XIV secolo).

E questo spiega l'altro aspetto del nostro santo, il suo ruolo iconografico nell'espansione dell'Europa rinascimentale alla conquista del Nuovo Mondo.

San Cristofaro, come abbiamo visto, è il personaggio centrale della mappa di **Juan de la Cosa**, figura *“che troneggia come la figura più grande di tutte nel bel mezzo della Tierra Firme incognita all'estremo Occidente (Immagine 1). In questo senso è evidente che la centralità del Cristo rappresentato in corrispondenza di Gerusalemme, ha lasciato il posto a un Cristoforo che guada il mare per portare la Buona Novella fin nelle contrade più remote della Terra”* (Vignola 2009, p. XXX). Siamo ormai in pieno mondo rinascimentale, ma la figura del santo continua a mantenere il suo ruolo di traghettatore, solo la direzione muta, passando dalla valenza verticale su un piano dichiaratamente sovrannaturale (*San Cristofaro è uno psicopompo, accompagna i*

morti nell'Oltretomba, in un viaggio, quindi, verticale, verso l'alto in Paradiso o verso il basso, all'Inferno) a quella longitudinale sulla carta geografica (il santo diviene il patrono dell'esportazione del modello cristiano nelle terre antipodiche, ad esempio, i Mari del Sud).

Ancora una volta, il nostro santo dal muso di cane si *“ristruttura”* per venire incontro alle esigenze dell'Occidente moderno. La figura di San Cristofaro assume contemporaneamente un ruolo nuovo, nel dibattito rinascimentale.

Nell'opera letteraria di **Rabelais**, Gargantua e Pantagruel, ad esempio, i riferimenti a san Cristoforo abbondano, a partire dall'immagine di Pantagruel, ricalcata proprio sull'immagine del santo cinocefalo/orco. Il personaggio diventa addirittura così popolare da divenire punto di rottura e argomento di polemica teologica fra cattolici e protestanti: *“Non vi è alcun altro santo - sostiene Gaignebet - a proposito del quale possiamo confrontare i testi di Erasmo, di Lutero, d'Henri Estienne, del vescovo Gerolamo Vida (...) di Rabelais, e via dicendo. Un rapido confronto mette subito in evidenza che, in fondo, umanisti riformati e cattolici concordano nel condannare, minimizzare la portata di una leggenda, di riti e di credenze giudicate irragionevoli. L'arma allegorica viene usata ugualmente in entrambi i campi. (...)*

Erasmo, nel suo Enchiridion, il libretto rosso del soldato cristiano nel Rinascimento, attacca frontalmente il culto reso a questo ‘Polifemo cristiano’. Invece “*Lutero chiede che si riduca la leggenda a un’allegoria delle tribolazioni dell’uomo e del suo pellegrinaggio per la vita*” (120).

Perfino l’arte si impossessa del santo, facendone, come abbiamo visto, l’emblema dell’evangelizzazione del Nuovo Mondo: **san Cristoforo** che attraversa il mare portando il Mondo, come appare nella citata mappa, si può ritrovare anche nei dipinti di pittori del calibro di Bosch e di Jan Wellens de Cock (*in entrambi, però, il santo sfoggia un aspetto decisamente umano*) come in numerose xilografie, ad esempio in quelle di Alaert du Hamel.



Jan Wellens de Cock - San Cristoforo



Albrecht Dürer - San Cristoforo

In seguito, il santo ha subito un offuscamento, fino ad essere rimosso, come detto più sopra, dal Calendario liturgico da papa Paolo VI nel 1968 perché privo di prove della sua stessa esistenza; tuttavia, la sua importanza è ancora ricordata da alcuni elementi: solo in Italia, ad esempio, San Cristoforo, rappresentato con normali



Hieronymus Bosch - San Cristoforo (particolare)

semianze da homo sapiens, è il patrono di vari comuni tra i quali Girifalco, Borghi, Canneto-Lipari, Fubine, Longiano, Mango, Ossona, Ozzano dell'Emilia, Passignano sul Trasimeno e Vallepietra. Inoltre, fino a qualche decennio fa il santo, in quanto protettore dei viaggiatori, era rappresentato sulle medaglie (che ancora si trovano online, anche su Amazon) e sulle calamite protettive per automobilisti, di solito rappresentato con Gesù bambino sulle spalle e accanto la scritta *“non correre, pensa a noi”*.



Una nota etno-antropologica in chiusura

In chiusura, ad ulteriore testimonianza della potenza simbolica di questo santo cancellato ma non rimosso è la leggenda che lo collega al monte **Pallano in Abruzzo** e *ai giganti*, caso eccezionale di *“sincretismo”* legato proprio al santo cinocefalo. **San Cristoforo** è infatti protettore di **Moscufo**, un comune italiano di 3086 abitanti situato in provincia di **Pescara**, *in Abruzzo*, nonché dei **Paladini**, in molte leggende abruzzesi chiamati **Palladini**, cioè abitanti del monte Pallano. Questi Palladini sarebbero stati dei giganti che avrebbero costruito le strutture megalitiche che cingono il monte Pallano, ma non solo: i Palladini/ Paladini sono infatti associati ad altri 200 luoghi in tutto l'Abruzzo.



Monte Pallano - Mura ciclopiche

Queste strutture, secondo alcune interpretazioni recinti sacri, sarebbero state costruite da questi enormi guerrieri, che di notte dormivano all'interno di queste zone protette e di giorno andavano a lavorare in Puglia, emigranti ante litteram (*un richiamo alla pratica della transumanza?*).

Tra questi uomini di statura mastodontica, per tornare al nostro santo, secondo la leggenda, ve ne era uno chiamato **Cristoforo**; questi di giorno lavorava, insieme a un gruppo di giganti, alla costruzione delle mura ciclopiche e di notte tornava a Roma; un giorno, però, **Cristoforo** avrebbe deciso di andare via portandosi dietro un terribile segreto: smisuratamente grande e forte, il nostro avrebbe deciso di mettersi al servizio dell'essere più potente e temerario del mondo, così pensò bene di farsi assumere da un imperatore, pensando che questi non temesse niente e nessuno. Questi, però, aveva paura di Lucifero, così **Cristofaro** lo avrebbe lasciato per andare a lavorare proprio per il Demonio. Quando si sarebbe accorto che anche l'Avversario ha le sue paure, si sarebbe però licenziato (*lo so, non sembra molto intelligente, il nostro*). Un po' di anni dopo, **Cristoforo**, che, nel frattempo, in un attimo di rabbia aveva sterminato, novello Hercules furens, la sua famiglia, sarebbe andato a confessare le sue

colpe al Papa il quale gli avrebbe detto che, per penitenza, avrebbe dovuto traghettare le anime dei trapassati presso il Giordano ed egli così avrebbe fatto.

Un giorno, e siamo arrivati al punto di contatto con la leggenda medievale e paleocristiana da cui siamo partiti, gli sarebbe capitato di trasportare sulle spalle un uomo e un bambino; quando sarebbe stato sul punto di prendere il piccolo, l'uomo gli avrebbe consigliato di traghettarli uno per volta. **Cristoforo**, quindi, dopo aver preso l'uomo e averlo portato a destinazione, sarebbe tornato indietro ma, messosi sulle spalle il bambino, si sarebbe reso conto di trasportare un peso enorme. Voltatosi verso il suo passeggero, il gigante avrebbe capito che stava trasportando quel Cristo di cui aveva sentito parlare da alcuni monaci. Da allora egli si sarebbe convertito al Cristianesimo e come è andata a finire già lo sappiamo.

La leggenda, ancorché non recentissima, è ancora attestata localmente e ci permette di riflettere su due elementi che, giunti al termine della nostra analisi, vale la pena di sottolineare: in primis il santo è sempre strettamente connesso al viaggio e al lavoro duro, al mondo dei poveri e degli esclusi.

Inoltre, il buon **Cristoforo** è ancora, al di là

della (*o forse proprio grazie alla*) testa da cane, una figura simbolica potentissima, che neanche diverse successive fasi di razionalizzazione, l'ultima il Vaticano II, hanno saputo o potuto cancellare, un'icona sempre pronta ad ibridarsi con altre figure simbolo e a rigenerarsi per fornire la sua potenza iconica al nuovo elemento che avanza. E d'altronde, cosa si potrebbe pretendere da un santo che, al di là della sua testa di cane, sta sempre a cavallo di due sponde, due territori dell'immaginario (*civile e ferino*), di due regni (*dell'Oltretomba*), di due mondi (*Vecchio e Nuovo Continente*).

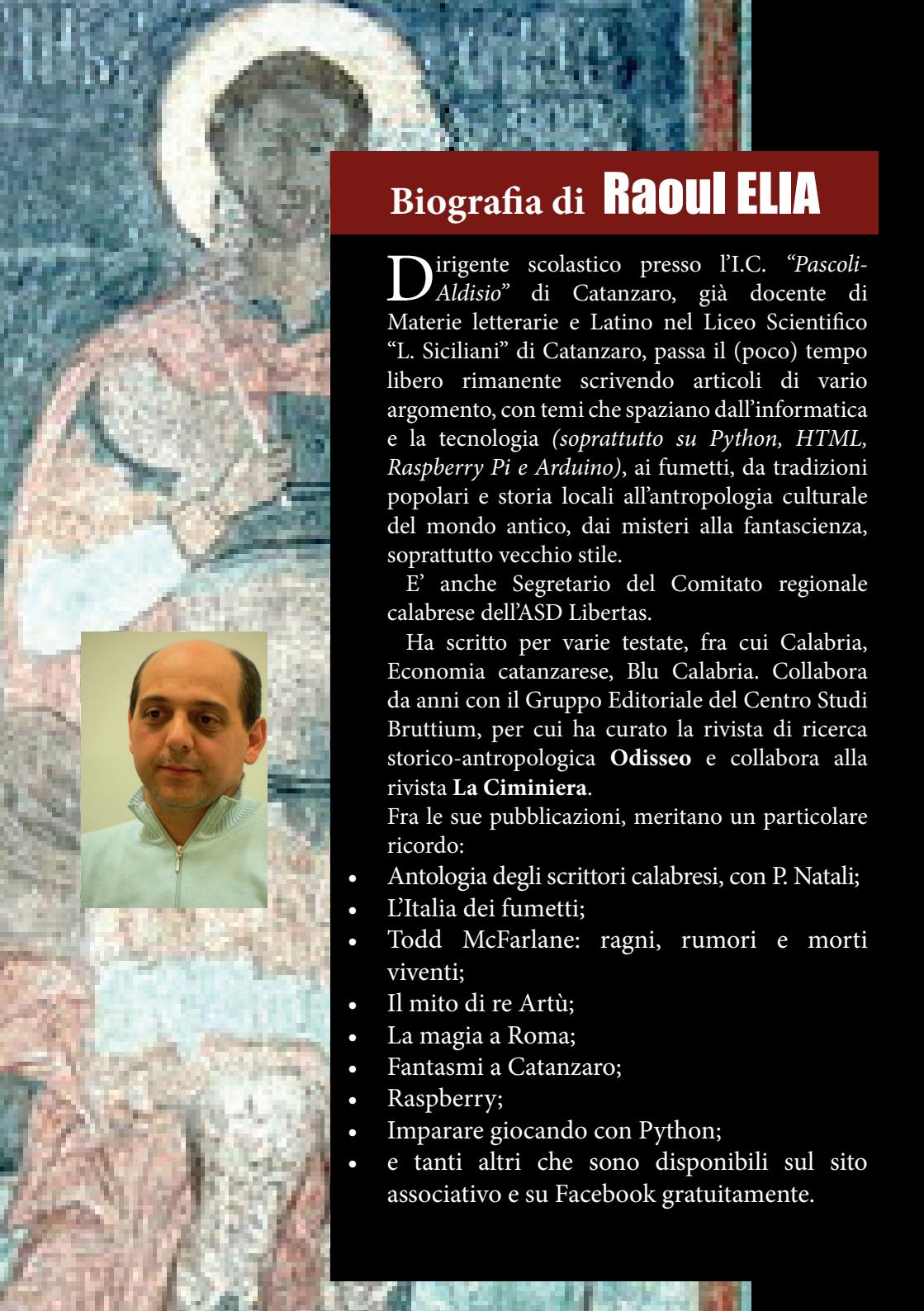


Icon 18mo secolo - Museo Storia della Religione - San Pietroburgo

Bibliografia

- Anon., 1977, *Liber monstrorum de diversis generibus. Libro delle mirabili difformità* di anonimo dell'VIII secolo, traduzione e commento a cura di Corrado Bologna, Bompiani, Milano.
- Amateis M., 2012, *La maschera del Selvaggio. Indiani d'America e Tradizioni europee*, Università degli Studi di Torino. <http://www.selvaggi-america-europa.unito.it>.
- Amateis M., 2015, *Ai confini dell'umano: Selvaggi, Folli, Orsi. Tradizioni amerindiane ed europee medievali*, in Comba E. e Ormezzano D. (a cura di), 2015, *Uomini e orsi. Morfologia del selvaggio*, pp. 212-291 <https://books.openedition.org/aaccademia/1384?lang=it>
- Avraméa A., 1981, *La géographie du culte de saint Christophe en Grèce de l'époque méso-byzantine*, in *Geographica byzantina*, Publications de la Sorbonne, Parigi.
- Basford K., 1978, *The Green man*, Cambridge, D. S. Brewer.
- Brunner B., 2010, *Uomini e orsi. Una breve storia*, Torino, Bollati Boringhieri [ed. or. *Bears A Brief History*, New Haven-London, Yale University Press, 2007].
- Campbell J., 1992, *Le maschere di Dio: Mitologia occidentale*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- Dorcey P.F., 1992, *The Cult of Silvanus. A Study in Roman Folk Religion*, Leiden, E.J. Brill.
- Gaignebet G., Lajoux J. - L., 1986, *Arte profana e religione popolare nel Medioevo*, Milano, F.lli Fabbri ed. [ed. or. *Art profane et religion populaire au Moyen Age*, Paris, Presses Universitaires de France, 1985].
- Hell B., 1994, *Le sang noir. Chasse et mythe du Sauvage en Europe*, Paris, Flammarion.

- Husband Th., 1980, *The wild man: Medieval myth and symbolism. Catalogue of an exhibition held at the Cloisters, New York, Metropolitan Museum of Art.*
 - Izzi M, 1989, *Il dizionario illustrato dei mostri*, Gremese Editore, Roma.
 - Krappe A. H., 1938, *La genèse des mythes*, Paris.
 - Le Goff J., 1983, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'occidente medioevale*, Laterza, Roma-Bari.
 - Maini L., 1854, *Leggenda di S. Cristoforo* edita secondo la lezione di un codice antico, Modena.
 - Montenegro R., 2001, *Il reale e il suo doppio. La compagnia dei mostri*, in *Medioevo*, Anno V, n.9 (56) - settembre 2001.
 - Renzetti R., 2018, *La grande rapina. I riti pagani diventano cristiani. Indagine sull'evoluzione del cristianesimo*, Roma, Tempesta editore.
 - Saintyves P. (pseudonimo dell'editore Emile Nourry), 1907, *Les saints successeurs des dieux*. I. *L'origine du culte des saints* II. *Les sources des légendes hagiographiques*. III. *La mythologie des noms propres*, Nourry, Parigi, (ed. Ital. 2016, *I santi successori degli dei l'origine pagana del culto dei santi*, Roma, Ed. Arkeios).
- 1936, *Saint Christophe, successeur d'Anubis, d'Hermes et d'Heracles*, Nourry, Parigi.
- Vignolo P., 2009, *Cannibali, giganti e selvaggi: creature mostruose del Nuovo Mondo*,
 - Walter P., 1989, *La mémoire du temps*, Champion-Slatkine, Parigi-Ginevra.



Biografia di **Raoul ELIA**

Dirigente scolastico presso l'I.C. "Pascoli-Aldisio" di Catanzaro, già docente di Materie letterarie e Latino nel Liceo Scientifico "L. Siciliani" di Catanzaro, passa il (poco) tempo libero rimanente scrivendo articoli di vario argomento, con temi che spaziano dall'informatica e la tecnologia (*soprattutto su Python, HTML, Raspberry Pi e Arduino*), ai fumetti, da tradizioni popolari e storia locali all'antropologia culturale del mondo antico, dai misteri alla fantascienza, soprattutto vecchio stile.

E' anche Segretario del Comitato regionale calabrese dell'ASD **Libertas**.

Ha scritto per varie testate, fra cui Calabria, Economia catanzarese, Blu Calabria. Collabora da anni con il Gruppo Editoriale del Centro Studi Bruttium, per cui ha curato la rivista di ricerca storico-antropologica **Odisseo** e collabora alla rivista **La Ciminiera**.

Fra le sue pubblicazioni, meritano un particolare ricordo:

- Antologia degli scrittori calabresi, con P. Natali;
- L'Italia dei fumetti;
- Todd McFarlane: ragni, rumori e morti viventi;
- Il mito di re Artù;
- La magia a Roma;
- Fantasmi a Catanzaro;
- Raspberry;
- Imparare giocando con Python;
- e tanti altri che sono disponibili sul sito associativo e su Facebook gratuitamente.

